

La guerra delle ossa: la controversia sull'Uomo di Kennewick

SANDRA BUSATTA
info@hakomagazine.net

Abstract - La controversia sull'Uomo di Kennewick mostra come un pezzo di legislazione protettiva dei diritti delle minoranze, il NAGPRA, sia diventato un potente mezzo di controllo politico e scientifico nelle mani spregiudicate di politici indiani fondamentalisti e di cinici funzionari federali. Senza dimenticare l'autocritica che da decenni antropologi e archeologi conducono all'interno delle rispettive discipline, la questione rivela la punta di un iceberg: in nome della correttezza politica e del relativismo religioso assoluto è giusto cedere alle pretese di controllo politico dell'archeologia americana oppure c'è una responsabilità più universalistica verso le generazioni future, anche indiane, che hanno il diritto di esplorare com'è stata popolata l'America?

Prologo

Il 28 luglio 1996 a Kennewick, stato di Washington, si correva una gara d'idroplano sul fiume Columbia, quando due studenti, che seguivano la gara sulla riva, scoprirono per caso un teschio nell'acqua bassa. Venne avvertita la polizia e furono scoperte altre ossa, così i poliziotti avvisarono il magistrato inquirente, che chiese all'antropologo forense James Chatters di investigare sulla possibile vittima di un omicidio. Chatters si accorse subito che le ossa, se erano quelle di un morto ammazzato, non erano recenti: data la conformazione del cranio a prima vista ritenne che si trattasse di un pioniere del secolo scorso e, quando intravide una punta in pietra nelle pelvi, pensò che gli indiani avessero avuto la meglio. Fece esaminare le ossa a un'antropologa fisica, Catherine J. MacMillan e questa concordò con la prima impressione del collega: maschio caucasico di circa 50 anni. Fu la risposta dello scanner SCAT che fece sobbalzare Chatters: la punta di pietra sembrava una punta della fase *Cascades*, di solito datata tra i 9000 e i 4500 anni fa. Su richiesta del magistrato Chatters inviò alcuni frammenti d'osso all'Università di California a Riverside, per la datazione al radiocarbonio e a Davis, CA, per l'analisi del DNA. Le analisi del C₁₄ rivelarono la data 8410±60 BP (prima del presente), cioè 9200 anni fa secondo il nostro calendario.

Intanto gran parte dello scheletro era stato recuperato e un altro antropologo, Grover S. Krantz, l'aveva esaminato, concludendo che lo scheletro non poteva "essere anatomicamente assegnato ad alcuna tribù esistente nell'area e neppure al tipo indiano occidentale in generale", ma mostrava tratti "incontrati nell'Est degli USA o anche di origine

europa". A questo punto il Genio Militare, che aveva in gestione il terreno federale su cui era stato ritrovato l'Uomo di Kennewick, come fu battezzato, a causa della data rivelata dal C₁₄, bloccò tutti gli studi e le indagini, chiese al magistrato la restituzione dello scheletro, impedì agli scienziati l'accesso al luogo di custodia e si accinse a "rimpatriarlo" alle tribù della zona, *umatilla*, *yakima*, *nez percé*, come antenato "culturalmente affiliato". Chatters avvertì i *colville*, che erano stati esclusi, e alla fine si unirono a rivendicare lo scheletro anche i *wanapum*. Le tribù si dichiararono intenzionate a seppellire in luogo segreto, senza alcuno studio, l'Antico, come lo chiamano, uno dei migliori esemplari di tale datazione e la probabile stele di Rosetta del popolamento in Nordamerica. Intanto i mass media si scatenavano equivocando sulle parole *Caucasian* e *caucasoid*. Chatters, dopo un'analisi più approfondita delle ossa, aveva usato *caucasoid*, parola che indica non solo popolazioni europee, nordafricane, mediorientali e dell'India, ma anche gli australasiani, genti del Sudest asiatico e della Polinesia, che abitavano l'Asia prima dell'arrivo di gruppi mongolici come i cinesi e i giapponesi. Il termine *Caucasian*, nel linguaggio burocratico degli USA, indica i "bianchi", cioè gli europei, i nordafricani e i mediorientali (gli abitanti dell'India vengono classificati "asiatici"). I giornali e le TV cominciarono a speculare su un popolamento europeo delle Americhe "prima" degli indiani che, secondo la teoria comunemente accettata, provenivano dalla Siberia. Il 16 ottobre 1996, otto dei massimi scienziati americani, rappresentanti delle attuali diverse teorie sul popolamento delle Americhe, facevano causa

(*Bonnichsen et al. vs.US*) al Genio Militare presso il Tribunale di Portland, Oregon, sede del quartier generale della Divisione Nordpacifico, per poter accedere allo studio dell'Uomo di Kennewick e impedirne il "rimpatrio".

L'antefatto

Fino agli anni Sessanta nessun archeologo o antropologo fisico si curava dei sentimenti o dell'opinione di coloro che, a torto o a ragione, si ritenevano i discendenti degli abitanti dei siti da loro studiati nel mondo. Nel XIX secolo poi, lo sviluppo della biologia e delle scienze che ad essa si ispiravano, portarono alla raccolta di numerose collezioni di mummie e di resti umani, compresi caduti sui campi di battaglia, europei e non, da studiare, catalogare ed eventualmente esporre nei musei. Vi è un peccato originale in molti di questi studi perché, secondo la nostra moderna sensibilità, servirono da base ideologica al razzismo o a teorie coloniali. C'è anche da considerare la diversa concezione che la cultura europea ha nei confronti di mummie, ossa e morti antichi, rispetto ad altri popoli. In particolare, da un lato, dopo un certo numero di anni il morto cessa di avere un qualsiasi rapporto affettivo con i vivi e può diventare oggetto di studio, tranne nei casi criminali in cui, con l'autopsia, diventa subito oggetto d'indagine; dall'altro esiste ancora oggi una forte corrente di religiosità popolare di tradizione antichissima, legata proprio al culto delle reliquie, dei crani e delle ossa dei morti esposte alla venerazione.

Comunque sia, mentre già l'antropologia culturale aveva fatto un ripensamento sul suo ruolo e tutto il mondo occidentale era scosso da una critica radicale a se stesso, peraltro ciclica e tipica della cultura occi-

dentale stessa, negli anni Settanta e Ottanta i militanti indiani e i loro simpatizzanti nelle università cominciarono a contestare l'archeologia e le discipline associate come "Cultura degli avvoltoi". Gli archeologi furono screditati come predatori di tombe e i militanti cercarono di bloccare scavi e mostre che esibivano oggetti "culturalmente sensibili" e chiesero a gran voce il loro "rimpatrio". Tutto questo mentre il presidente Reagan cercava in America le radici "americane" degli USA e il Congresso approvava una mozione che affermava le radici irochesi della Costituzione americana, una fandonia che però piace a molti politici. Benché un gruppo di estremisti fosse contrario, gran parte degli studiosi accettò di mettersi in discussione comprendendo che per troppo tempo erano rimasti nelle loro torri d'avorio e che l'atmosfera politica era loro sfavorevole. Dal punto di vista accademico, le loro discipline non rendevano miliardi ed erano "sacrificabili" sull'altare della politica. Gli scienziati entrarono, quindi, nelle commissioni da cui uscì il NAGPRA, *Native American Graves Protection and Repatriation Act* del 1990, la legge sulla protezione dei cimiteri e il rimpatrio, un vocabolo pericolosamente carico politicamente.

Questa legge, che essenzialmente riguardava i diritti umani, era contro gli abusi della dissacrazione dei cimiteri e il saccheggio degli oggetti indiani da vendere sul mercato del collezionismo e dei musei e faceva il paio con l'ARPA, la legge per la protezione dei siti archeologici. Tuttavia questa normativa, bene intenzionata e frutto di un compromesso politico, nelle mani dei burocrati che dovevano applicarla e degli avvocati tribali, cominciò ad acquistare vita propria, al di là delle intenzioni del legislatore, che ingenuamente aveva inteso applicarla alla situazione esistente, di cimiteri storicamente recenti, e non aveva regolamentato nuove scoperte archeologiche né posto limiti temporali. I principali problemi del NAGPRA, secondo Keith W. Kintigh, presidente della *Society for American Archeology* (SAA) e uno dei suoi sostenitori al tempo dell'approvazione, provengono "da agenzie o musei che fanno quello che è politicamente o burocraticamente conveniente, piuttosto che prendere sul serio il mandato della legge. Il NAGPRA fundamentalmente deve stabilire l'affiliazione culturale, ma questo concetto è stato distorto tanto da renderlo irricognoscibile. Per esempio,

negli scavi attuali, si presume di solito che esista l'affiliazione culturale per tutti i resti che sono assegnati a una tribù moderna prima ancora che il badile abbia spaccato il terreno" (Kintigh 1999)¹. Secondo le interpretazioni restrittive dei burocrati del Ministero dell'Interno e degli altri uffici governativi i criteri temporali consistono nel fatto che qualsiasi resto umano datato prima del 1492 è "nativo americano", anche se è vecchio di diecimila anni e non ha nessuna "affinità culturale" con popolazioni moderne. Il criterio geografico stabilisce che è considerato "ancestrale" il territorio rivendicato da popolazioni storiche, immigrate anche di recente, di cui si crede in modo letterale alle mitologie della creazione. Questo ha fatto sì che ossa di non indiani siano state "rimpatriate", resti umani siano stati consegnati agli eredi dei nemici tribali che ne avevano causato la morte, tribù politicamente meno attive o deboli siano state escluse dal caso, tribù politicamente ed economicamente importanti siano state immesse arbitrariamente nel caso e preziosi resti preistorici "culturalmente non affiliati" siano stati sepolti e resi irreperibili da tribù giunte storicamente nella zona oltre novemila anni dopo.

In una lettera al *New York Times* (4 ottobre 1996) l'ex presidente del SAA, Bill Lippe, scriveva che, benché il NAGPRA "accolga le richieste indiane di controllo tribale dei resti ancestrali, la legge non prende adeguatamente in considerazione il fatto che i geni, i tratti culturali e la lingua non sono ereditati in netti pacchetti tribali, ma diffusi, contratti e scambiati in modo indipendente nel tempo". Ma questa "incertezza" non regolamentata, l'"insicurezza" tipica della scienza che deve controllare e ricontrollare i risultati, formulare teorie, provarle, riformularne altre e così via, non piace ai burocrati. E quando i burocrati sbagliano, perseverano nell'errore e lo difendono a ogni costo, a spese del cittadino. È quello che hanno fatto il Genio Militare e il Ministero dell'Interno, che hanno speso oltre un milione di dollari, finora, per impedire che i massimi scienziati d'America studiassero l'Uomo di Kennewick.

La situazione attuale

Dopo la diffusione della notizia che l'Uomo di Kennewick era *caucasoid*, una setta californiana che segue l'antica religione germanica dei vichinghi, l'Asatru Folk Assembly, impugnando il

Primo Emendamento della Costituzione, fece causa al Genio Militare e al governo, affermando che aveva il diritto di conoscere l'eventuale ascendenza europea dello scheletro con studi adeguati e, in caso positivo, ne rivendicava la disposizione delle ossa. A volte gli angeli appaiono dalle direzioni più impensate: un'oscura associazione religiosa neopagana ebbe uguale e anche maggior peso di quello di scienziati di fama mondiale e così le due cause legali impedirono la consegna dei resti ai fondamentalisti indiani. Mentre lo scheletro restava presso il Genio Militare e agli scienziati era precluso persino avvicinarsi, gli indiani segretamente fecero cinque cerimonie sulle ossa, cospargendole di aghi di cedro e rischiando l'inquinamento dei test genetici. Nello stesso periodo "scompare" anche gran parte dei frammenti dei femori che, dopo il cranio, sono la parte ossea più importante per ottenere molte informazioni, tra cui l'affiliazione di popolazione attraverso l'analisi del DNA. Comunque, dopo la scoperta del fatto e le ripetute censure del giudice Jelderks, il Genio trasportò le ossa al museo Burke di Seattle dove, per la prima volta dopo l'esame di Chatters, gli scienziati querelanti poterono inviare un loro rappresentante, il dr. Owsley dello Smithsonian Institution e un testimone, a controllare l'inventario. Per boicottare il lavoro il Ministero dell'Interno, cui il Genio lasciò la patata bollente, dopo aver imposto una scadenza eccessivamente stretta, all'ultimo minuto proibì l'uso dei computer (nella città di Bill Gates!), impedendo così la costituzione di database e costringendo gli operatori a fare il lavoro con appunti a mano o al registratore (ammesso esplicitamente dal tribunale). Costituì poi una squadra di propri scienziati per datare le ossa, decidendo di ignorare la prima datazione. Nonostante i rimproveri del tribunale, i lavori andavano così a rilento che il giudice impose, prima di riaprire la causa, come scadenza finale il 24 marzo 2000, in cui il Ministero doveva dire se concedeva agli scienziati querelanti di poter studiare lo scheletro e, in caso negativo, doveva dare spiegazioni legalmente accettabili. Nonostante il furto dei frammenti dei femori, le condizioni scandalose con cui il Genio aveva gestito le ossa, la distruzione del sito di ritrovamento con la scusa di rafforzare la riva del fiume, dopo aver concesso solo un minimo di tempo per lo studio, e la discutibilità delle scelte scientifiche del Ministero

dell'Interno, alcuni risultati erano già chiari dal rapporto preliminare del team del Ministero. Il capo del team, Frank McManamon, capo archeologo del *National Park Service*, aveva tentato di fare una datazione "non intrusiva" delle ossa per "rispetto alle credenze religiose degli indiani", ma concludeva che non poteva farlo senza il test del C₁₄ e non escludeva il test del DNA. Il gruppo che datava il suolo riconosceva che la datazione di 9200 anni era coerente e dichiarava che era necessario fare altri test nel sito distrutto.

Ma la squadra di Powell e Rose raggiungeva già importanti conclusioni: l'Uomo di Kennewick era morto tra i 45-50 anni; era alto circa 1,75 m, molto più della media degli indiani della zona in epoca storica, aveva un'ottima muscolatura, soprattutto nelle braccia, e tutte le giunture erano in forma; in gioventù si era rotto due costole e l'omero destro, ma era guarito bene e più o meno nello stesso periodo era stato ferito da un colpo di lancia, che gli aveva lasciato la punta di pietra conficcata nell'osso pelvico, ma era guarito perfettamente e non era rimasto inabile. I suoi denti, benché consumati dalla polvere di pietra della macinazione di semi commestibili, non presentavano carie. Macchie rosse potevano rappresentare un'origine culturale – una sepoltura - ma senza analisi chimica non era possibile stabilire se si trattava di tipica ocre rossa, anche perché non era stato rinvenuto alcun oggetto vicino alle ossa. Riguardo alla popolazione affiliata, Powell e Rose concludevano che, anche se un gruppo europeo, gli zalavar (4%) era incluso tra i primi cinque più prossimi, insieme a una popolazione nativa americana preistorica del Midwest, tuttavia l'Uomo di Kennewick sembrava mostrare le maggiori affinità morfologiche con popolazioni della Polinesia (64%) e del Sudest asiatico (24%) "e non con gli indiani americani o gli europei". In particolare aveva le sue più strette associazioni con gli Ainu del Giappone, una popolazione originaria, definita caucasoidale nel XIX secolo, che si pensa derivi dalla cultura preistorica *Jomon* e che occupava l'arcipelago prima degli attuali giapponesi. Powell e Rose affermavano categoricamente che lo "scheletro Kennewick può essere escluso, sulla base della morfologia dentale e cranica, dagli indiani americani recenti. Più importante, può essere escluso (sulla base delle probabilità di tipicità) da tutti

i gruppi umani del tardo Olocene". Ci sono indicazioni di somiglianze con popoli arcaici del Grande Bacino e delle Terre Boscose orientali, ma solo una serie di analisi regionali su resti ben datati che coprono un arco di 9000 anni possono dimostrare la continuità diretta tra l'Uomo di Kennewick e le tribù moderne dello stato di Washington centro-orientale che lo rivendicano². Il giudice federale Jelderks, dopo aver censurato i "ritardi non necessari" e dato un termine ultimo, dichiarava che ogni decisione raggiunta dal Ministero dell'Interno senza i test del DNA "sarebbe probabilmente soggetta a ricorso in quanto arbitraria e capricciosa"³. Nel gennaio 2000 i nuovi test al C₁₄ confermavano la datazione di 9200 anni.

Il dibattito

Reclamando l'Uomo di Kennewick, gli umatilla emisero un comunicato che affermava: "I nostri anziani ci hanno insegnato che una volta che un corpo entra nella terra, deve stare là fino alla fine del tempo. Se questo individuo ha oltre 9000 anni, sostanzia solo la nostra credenza che sia nativo americano. Dalla nostra storia orale, sappiamo che il nostro popolo fa parte di questa terra dall'inizio del tempo. Noi non crediamo che il nostro popolo sia migrato qui da un altro continente, come fanno gli scienziati [...] Gli scienziati credono che, poiché la testa di quell'individuo non assomiglia alle nostre, non sia nativo americano. I nostri anziani ci hanno detto che gli indiani non sempre avevano l'aspetto che hanno oggi. Alcuni scienziati credono che se questo individuo non sarà studiato più a lungo, noi, come indiani, distruggeremo una prova della nostra storia. Noi conosciamo già la nostra storia, ci è trasmessa dai nostri anziani e attraverso le nostre pratiche religiose". Bronco Lebeau, funzionario della *repatriation* lakota sioux di Cheyenne River, in un dibattito alla BBC poi trasformato nel video *Horizon: Bones of Contention*, a un certo punto dichiara: "La visione del mondo che abbiamo per i lakota è che noi siamo sempre stati qui, non siamo immigrati qui, non ci siamo evoluti qui, noi siamo stati creati nelle nostre terre nelle Paha Sapa, le Colline Nere, a Wind Cave e rifiutiamo la visione del mondo della società dominante della teoria della migrazione. Quando voi parlate delle teorie dell'evoluzione, i lakota non ci

credono - essi credono nella creazione. [...] Dove (sic) smetteranno di dirci chi siamo, [che] non siamo in relazione? Voi non ci conoscete, non sapete come pensiamo, non sapete cosa sentiamo, non sapete le giustificazioni che usiamo per determinare i nostri rapporti. I nostri rapporti sono sviluppati da noi, sono tenuti da noi e sono usati da noi e noi siamo molto - devo controllare il mio linguaggio - molto arrabbiati quando qualcuno della Costa Orientale, uno scienziato, dice: 'non siete collegati - posso provare che non siete collegati perché il vostro cranio non misura come quello di un piedineri'. È un'affermazione molto, molto arrogante". Con la tipica loquela sopra le righe dei militanti Lebeau rifiuta ogni discussione sui benefici medici degli studi di eredità genetica: "Per i lakota persino considerare un beneficio nell'analisi del DNA dei nostri antenati (sic), tutto quello che chiediamo è: mostratelo, dimostatelo. Chi salverete, questa è la domanda? Perché tentate di offrirci quello che 1) crediamo non abbia meriti per noi, 2) non ha rapporto con noi, e 3) semplicemente non lo vogliamo. Noi continuiamo a dire di no. Quale parte di 'no' non capite?".⁴ Le ossa dell'Uomo di Kennewick, in realtà, commenta Mike Lee, giornalista del *Tricity Herald*, che ha fatto un'ottima copertura della vicenda on-line, "riguardano il potere", "riguardano chi possiede il passato" e "chi controlla il futuro". "Il fatto è che nessuno possiede il passato - dichiara Clement W. Meighan, professor emeritus di antropologia all'UCLA - anche se possono possedere la stampa e l'insegnamento del passato, com'è dimostrato dalle molte ricostruzioni politiche della storia da parte di vari regimi. La vera domanda è 'chi disconosce il passato reale, in modo da poter vendere le proprie mitologie o altra 'saggezza ricevuta' che non può essere posta in discussione o sfidata dalle prove?' - e ancora - È difficile definire le giustificazioni basate sulla religione per le azioni legali, passato, presente e futuro, perché non c'è una definizione di 'religione indiana'. Ci sono centinaia di religioni distinte dei gruppi tribali degli USA, la maggior parte delle quali non è più praticata se non per ragioni politiche. [...] La più recente estensione dell'attivismo religioso implica pretese su terreni, con l'idea che, se sono presenti antichi resti [di qualsiasi tipo, anche non connessi con tombe, aveva detto prima], il luogo non solo dovrebbe essere protetto da qualsiasi

si studio ('dissacrazione'), ma dovrebbe essere dato agli indiani attuali per loro uso [...] l'effetto principale e primario, in realtà il solo effetto, è di far avanzare la religione indiana sopra ogni altra religione organizzata o nessuna religione; la sezione [suddivisione g di uno statuto universitario, dichiarato incostituzionale] mescola in modo inammissibile il governo con la religione"⁵. In realtà gli indiani non hanno alcun problema con le autopsie, anzi talvolta, come nel caso Yellow Thunder, le pretendono, il che è in contraddizione con l'idea che il corpo debba essere intero, che sarebbe uno dei motivi posti come ostacolo allo studio accademico.

Secondo Rebecca Totsie, Santa Clara pueblo, direttore esecutivo del "Programma Legale Indiano" all'Università dell'Arizona ed ex membro del comitato consultivo composto da tre indiani e tre non indiani per il NAGPRA, invece c'è "un significato politico e morale nella controversia sull'Uomo di Kennewick, che va al cuore delle relazioni interculturali tra indiani e non indiani negli USA"⁶. Deb Huglin, archeologa tribale californiana per il "rimpatrio" aggiunge che "gran parte di quello che c'è in antropologia [...] è del tutto ipotetico [...] costruiscono queste storie [...] per appoggiare questa propaganda che ci fu una migrazione. Stanno tentando di dire che, se qualcun altro è immigrato, è OK per noi [bianchi] migrare e invadere"⁷. Meno volgarmente, Joe Watkins, archeologo indiano del Bureau of Indian Affairs (BIA), spiega che alcuni "gruppi tribali vedono [questo caso] come un altro tentativo di toglierci il nostro stato di aborigeni. Lo vedono [...] come una mossa politica per trasformarli in secondi venuti"⁸. Armand Minthorn, umatilla, uno dei più loquaci portavoce delle tribù che rivendicano le ossa contese - gli altri si rifiutano di parlare ai giornalisti - invece nega saggiamente questo pericolo: "Il risultato di questo caso non ha alcun legame legale con i trattati e la sovranità tribale"⁹ e, a proposito della storia, afferma: "Conosciamo la nostra storia. I nostri insegnamenti ci dicono cosa accadde diecimila anni fa. Solo perché non è scritto in un libro non significa che non sia un fatto. Io so come il mondo è cominciato e so come finirà"¹⁰. Brett Shelton, avvocato indiano ed ex analista politico per il National Indian Health Board, vede il potenziale pericolo degli studi preistorici, che minacciano almeno

due dottrine legali fondamentali sulla sovranità tribale, che possono essere messe in pericolo dagli studi sul DNA: "La sovranità tribale è basata su una definizione di indiano o di tribù come 'popoli distinti', che è usata per determinare se un gruppo di persone sono una tribù, chi ha diritti tribali per il fatto di essere in Nordamerica 'da tempo immemorabile', il che significa veramente 'non sappiamo quando cominciò'. Questa è la base di alcuni importanti diritti tribali. I diritti d'acqua e i diritti aborigeni di caccia e pesca sono alcuni esempi. Non dico che gli scienziati abbiano cattive intenzioni contro i popoli indigeni, ma piuttosto che la scienza crea nuovi, gravissimi rischi per le tribù"¹¹.

Questa posizione politico-religiosa creazionista, nata negli anni Sessanta, che nega la comunità biologica dei nativi americani con il resto dell'umanità, e di cui chiunque intravede la pericolosità razzista, ha come unico interesse la "verità storica giudiziaria" che gli avvocati tribali riescono a vincere nelle cause contro parti avverse indiane e non indiane. In caso dubbio, meglio seppellire tutto e cercare di fermare la scienza. Però non è così facile: proprio in questi anni sta avvenendo una rivoluzione epocale negli studi sul popolamento delle Americhe, non solo negli USA, ma anche in Canada e, soprattutto, in Sudamerica, dove non esistono le follie burocratiche del NAGPRA. "Fin da quando fu approvato il NAGPRA nel 1990, il creazionismo indiano, che respinge la teoria dell'evoluzione e altre spiegazioni scientifiche delle origini umane a favore delle proprie credenze religiose, ha fatto politicamente continui progressi. Aderendo ai propri racconti della creazione in modo tanto adamantino quanto i creazionisti biblici aderiscono al Libro della Genesi, le tribù indiane hanno bloccato importanti ricerche archeologiche su centinaia di reperti preistorici", scriveva George Johnson sul *New York Times* (22/10/96). "Certa gente che non ha simpatia per i fondamentalisti cristiani, ha una straordinaria simpatia per le credenze indiane. Non sono sicuro di vedere la differenza", commenta Steve Lekson, del museo dell'Università del Colorado¹² e Clement Meighan, dell'Università di California a Los Angeles, ha affermato che l'archeologia è minacciata da "una forte sottocorrente antintellettuale. Gli indiani hanno una fede rivelata che non deve essere sfidata, messa in dubbio o

investigata. Alla lunga gli indiani saranno quelli che perderanno di più. È la loro storia che stanno distruggendo"¹³. Intanto il nuovo, diffusissimo testo di antropologia fisica della McGraw-Hill inserisce una sezione sull'Uomo di Kennewick, che secondo Bruce M. Rowe, co-autore con Philip L. Stein, dimostra agli studenti che "i postulati scientifici non sono mai incisi nella pietra". I dati nuovi cambiano le nostre idee sul mondo, e aggiunge: "Se gli antenati degli indiani attuali sono stati i secondi a giungere qui, allora le loro battaglie legali sulla terra basate su 'eravamo qui per primi' potrebbero non avere molta forza psicologica"¹⁴.

Tuttavia gli scienziati non escludono che le nuove scoperte sul popolamento delle Americhe potrebbero vedere, all'interno di un quadro migratorio più complesso, gli antenati degli indiani attuali. Il dr. Rose, uno degli scienziati del team del Ministero dell'Interno che ha esaminato l'Uomo di Kennewick, si è detto convinto che altri scienziati dovrebbero esaminarlo: "Come democrazia, dobbiamo dare in America l'opportunità di sviluppare opinioni diverse e, certo, questa è l'essenza della scienza"¹⁵. È proprio questo il punto: può un gruppo di fondamentalisti religiosi censurare conoscenze che interessano l'umanità? Può il governo americano decidere chi e come e fino a che punto condurre una ricerca scientifica? Il boicottaggio del governo nell'applicazione iperrestrettiva e letterale del NAGPRA, lo stesso presidente Clinton che si dichiarava contrario all'emendamento sui resti "non affiliati" della più lontana preistoria, in appoggio al proprio Ministero dell'Interno, sembrano mostrare una paura simile a quella dei fondamentalisti sulla verifica di certe ipotesi ora diventate correnti. Come afferma il dr. Chatters nella sua dichiarazione in favore del progetto di legge n° HR2893 di modifica al NAGPRA, "lo studio della preistoria, in particolare degli antichi popoli, è di beneficio per tutta l'umanità, a prescindere dalla nazione". Come marito e padre di indiane haida, Chatters si preoccupa anche dei diritti degli altri indiani, che non solo sono deprivati del loro passato, ma anche degli studi genetici su due malattie che flagellano i nativi americani: l'artrite reumatoide e il diabete tipo 2. In campo c'è nientemeno che il contrasto tra religione e scienza, tra libertà di religione e libertà di conoscenza. "In certi posti, la scienza è vista semplicemente come un altro mezzo per

generare e asserire potere. Comunque, i critici della scienza hanno ancora da proporre un'alternativa vitale che non sia semplicemente un pretesto per la fantasia e racconti non verificabili", dichiara Alan Schneider, avvocato degli otto massimi scienziati che hanno fatto causa al governo e che, c'è da notare, rappresentano un po' tutte le teorie sul popolamento delle Americhe. Nel suo discorso alla conferenza di *Clovis and Beyond*, Schneider lamentava "l'atteggiamento antiscientifico di chi prende decisioni a livello governativo" che "vede la scienza come una collezione di risposte a questioni fattuali piuttosto che un processo di sperimentazione di ipotesi contro dati". E pone l'importante questione: chi decide la politica pubblica? Non il governo, ma il Congresso e le legislature statali, che "hanno il mandato legale e morale di parlare a nome di tutti gli americani".

Nel caso dell'Uomo di Kennewick chi è stato lasciato fuori è il pubblico, che ha anch'esso un interesse per il passato dell'America. "L'accesso al passato ha anche importanti implicazioni per il concetto americano di società democratica aperta. La scienza moderna e le istituzioni democratiche occidentali sono il prodotto della stessa rivoluzione del pensiero intellettuale. Entrambe si fondano sugli stessi principi: il popolo deve essere libero di sapere la verità il più possibile e tutte le pretese di verità (qualsiasi sia la fonte) dovrebbero essere soggette a dibattito e valutazione aperta. Qualsiasi politica che restringa questi principi di libero investigare in una sfera (come la scienza) ha implicazioni nella loro interpretazione e applicazione nelle altre sfere [...] Ho ampie riserve sull'attuale stato della politica pubblica sulla preistoria e su come è applicata dalle agenzie governative [...] quali questioni della preistoria possono essere investigate e chi può farlo. Tale esercizio del potere è essenzialmente autoritario. Cerca di dire alle persone che cosa possono sapere e come dovrebbero pensare. Per sua natura è fondamentalmente incompatibile con la scienza e le tradizioni democratiche occidentali".¹⁶ Come scriveva quel lettore messicano a *Science* [aneddoto citato a memoria dall'Autrice; N.d.R.], che diritto hanno il governo e gli indiani degli USA di censurare la conoscenza di quello che, considerate le date, più probabilmente è un antenato dei messicani che stavano scendendo giù per il continente?

Il popolamento delle Americhe: cenni sulle idee attuali

Prima del 1927 gran parte degli archeologi credeva che gli esseri umani si trovassero in America solo da 4000-5000 anni. Questa idea venne radicalmente mutata dalla scoperta presso Folsom, New Mexico, di una punta di lancia di pietra conficcata nelle costole di un bisonte estinto in un sito non disturbato. Gli studiosi si convinsero che gli indiani erano in America fin dalla fine del Pleistocene, circa 10.000 anni fa. Nel 1935, però, le date vennero nuovamente spinte all'indietro dalla scoperta a Blackwater Draw, presso Clovis, New Mexico, sotto l'orizzonte culturale Folsom, di punte di pietra e ossa di mammoth della cultura chiamata Clovis, datata 11.500-10.900 anni radiocarbonio fa (13.350-12.975 anni calendarici).

Secondo la teoria corrente fino a questi ultimi anni e accettata come ortodossia per almeno cinquant'anni, bande di cacciatori di megafauna del Pleistocene cominciarono a migrare a piedi dalla Siberia circa 13.000 anni fa, attraverso lo Stretto di Bering, che formava un vasto ponte di terra libera dal ghiaccio, a causa del ritiro del mare dovuto ai ghiacciai e arrivarono in Alaska. Di qui scesero a sud attraverso un corridoio tra i ghiacciai e presto si espansero attraverso gli USA, dove la loro presenza è ampiamente documentata da tipiche punte di lancia o dardi da propulsore, chiamate Clovis, dalla cittadina in New Mexico dove furono scoperte la prima volta. La teoria Clovis, com'è chiamata, che immagina questi gruppi umani come i primi a popolare le Americhe, sostiene poi che, in meno di mille anni, i Clovis siano scesi fino alla Terra del Fuoco, sempre per via di terra e siano la popolazione fondante degli attuali indiani d'America.

Il paradigma Clovis ha imperato per anni come ortodossia, tanto da venire chiamato anche la "barriera Clovis", ma le nuove scoperte lo stanno incrinando molto seriamente, mentre vecchie scoperte e teorie, finora respinte come eretiche, vengono viste sotto nuova luce e lo stanno mettendo duramente alla prova. Due scoperte in particolare hanno minato le fondamenta dell'ortodossia Clovis: i resti di un accampamento pre-Clovis a Monte Verde, Cile, e l'Uomo di Kennewick. Monte Verde¹⁷ dimostra che delle popolazioni pre-Clovis avevano raggiunto il Cile 12.500 anni fa, più di un millennio prima dei primi segni di Clovis in New Mexico. Un sito sempre a Monte Verde, anche se non ancora confermato,

fa pensare a una possibile occupazione addirittura 34.000 anni fa o più.

Il fatto che l'Uomo di Kennewick non abbia tratti nativi americani, ha confermato le scoperte di alcuni scienziati su ossa vecchie più di 8.500 anni, provenienti da numerosi siti di Minnesota, Texas, Colorado e Arizona da tempo nei musei e non rimpatriate, più quelle recenti come la Donna di Buhl, Idaho, rimpatriata agli shoshone-bannock, la Donna del Minnesota, rimpatriata ai san-tee sioux, e l'Uomo di Spirit Cave, reclamato dai paiute, e altri resti. Tutti questi reperti, che comprendono sia cacciatori specializzati di prede di grossa taglia che cacciatori-raccoglitori non specializzati, hanno in comune un aspetto fisico simile: crani più lunghi e stretti e facce più piccole e strette di quelle native americane. Inoltre, la maggior parte dei popoli del tardo Pleistocene/primo Olocene (oltre gli 8500 anni) del Bacino del Pacifico, compresi parecchi siti in Giappone, hanno le stesse caratteristiche generali. Queste scoperte hanno incoraggiato i sostenitori della migrazione lungo il *North Pacific Rim*, che sostengono, confortati dalla geologia, che il corridoio alaskano, oltre a essere chiuso per la maggior parte del tempo, non permetteva alla grossa selvaggina di sopravvivere e che invece la migrazione avvenne in barca lungo la piattaforma continentale all'orlo dei ghiacciai, ricchissima di animali marini e uccelli. Costeggiando l'Asia settentrionale questi popoli sarebbero entrati in Nordamerica e scesi lungo la costa fino al Sudamerica, una via più facile e veloce che fare il percorso a piedi, e anche all'interno del continente si sarebbero mossi soprattutto per via d'acqua. I popoli del Sudest Asiatico avevano colonizzato via mare l'Australia almeno 50.000 anni fa e avevano le capacità nautiche per la navigazione in mare aperto. Le difficoltà di trovare siti che confermino questa via migratoria sono dovute al fatto che gran parte della costa è stata sommersa dopo la fine dell'era glaciale e anche al fatto che la "barriera Clovis" la rendeva minoritaria. Tuttavia, alcune scoperte recenti al largo della British Columbia, Canada, delle Channel Islands in California e lungo la costa del Perù hanno rafforzato questa ipotesi. Di grande importanza è stata anche la scoperta in Brasile di *Luzia*, una giovane morta a vent'anni circa 11.500 e più anni fa. Anche se i giornali hanno definito i suoi tratti "negroidi", in realtà assomiglia agli aborigeni australiani. Lo scopritore,

Valter Neves dell'Università di San Paolo, pensa che faccia parte dei popoli che migrarono dal Sudest asiatico, colonizzando l'Australia e che probabilmente raggiunsero in parte l'America, secondo qualcuno direttamente, secondo Neves e altri risalendo il *North Pacific Rim* e poi scendendo a sud. Nella zona dov'è stata trovata *Luzia*, il soprannome in portoghese che ricorda la famosa *Lucy* africana, sono stati trovati i resti di un'altra quarantina di individui, tutti con le stesse caratteristiche.

La più controversa delle teorie pre-Clovis risale agli anni Trenta, ma sta ricevendo maggiore rispetto dato che il suo più importante sostenitore è Dennis Stanford dello Smithsonian Institution. Suggestisce che un'ondata migratoria via mare sia arrivata dalla Penisola Iberica, cioè dall'attuale Spagna, Portogallo e Francia meridionale, circa 18.000 anni fa. Queste popolazioni europee della Cultura Solutreana (dal nome del sito francese), avrebbero colonizzato la Costa Orientale del Canada e degli USA passando lungo la costa ghiacciata che nel Pleistocene si estendeva dall'Irlanda alla Nova Scotia in Canada, con imbarcazioni di pelle e cacciando uccelli e animali marini. Questo spiegherebbe perché gli oggetti dei Solutreani siano tanto simili a quelli dei successivi Clovis, mentre non esistono oggetti Clovis in tutta quella Siberia che, secondo i teorici ortodossi, quelle popolazioni avrebbero dovuto percorrere. È così emerso il concetto di "Mezzaluna Nordatlantica" (*North Atlantic Crescent*) che bilancia la visione del *North Pacific Rim* e ci ricorda che i popoli antichissimi erano grandi navigatori. Queste nuove teorie spiegherebbero perché ci sono segni di macellazione di mammoth nelle Pianure del *Midwest* 19.000 anni fa e resti di occupazione umana in Pennsylvania circa 16.000 anni fa. Nonostante la resistenza dei sostenitori di "*Clovis primo, Clovis ovunque*", gli umani che abitavano il Montana prima di 13.000 anni fa avrebbero dovuto correre per essere in Cile circa 12.000 anni fa. Questo nuovo punto di vista, inoltre, valorizza le scoperte che da anni stavano compiendo gli archeologi e gli altri studiosi del Sudamerica, sempre sminuite e marginalizzate dagli ortodossi nordamericani. Sta cambiando anche la nostra percezione delle prime popolazioni americane: fino a oggi era popolare l'immagine "machista" dei cacciatori della megafauna del Paleolitico Superiore (Adovasio-Hyland 2000). Queste cultu-

re erano interpretate soprattutto da studiosi maschi in termini degli strumenti litici che ci hanno lasciato, per lo più armi e strumenti da caccia e macellazione, che costituiscono, però, solo il 5% del materiale culturale. Il restante 95% era costituito da materiale deperibile: oggi, però, è certo che corde, cesti, reti e tessuti erano prodotti in Europa centrale almeno 25.000 anni fa e vi sono prove che materiali simili erano prodotti solo qualche migliaio di anni più tardi altrove in Europa, Medio Oriente ed Estremo Oriente. Questa tecnologia *soft* si basava sul lavoro femminile e faceva parte del bagaglio dei primi colonizzatori delle Americhe. Nel Nuovo Mondo gli articoli in fibra sono altrettanto antichi degli strumenti litici e, in tutti i siti del primo Olocene, circa 10.000 anni fa, le fibre sono venti volte più comuni della pietra e il legno quattro volte più numeroso.¹⁸

Anche la genetica ci dà un quadro migratorio molto più complesso di quanto si credeva fino agli anni Ottanta. Studi basati sulle lingue sostenevano che vi erano state tre ondate migratorie nelle Americhe: Amerinda (che comprendeva i Clovis e tutti i loro discendenti), NaDene (le popolazioni di lingua atapasca) e gli inuit/aleutini. Queste tre migrazioni identificate dai linguisti e avvalorate anche da studi sui denti, non sono supportate dalla genetica. La ricerca genetica molecolare suggerisce che i primi colonizzatori arrivarono nelle Americhe molto prima della cultura Clovis (circa 11.500 anni radiocarbonio, 13.350 anni calendarici prima del presente) e i dati ci dicono che parecchie espansioni geografiche contribuirono alla diversità genetica dei siberiani e dei nativi americani. "*Parecchi studi genetici hanno suggerito una singola migrazione dalla Siberia sudorientale e dalla Mongolia nel Nuovo Mondo, ma io e i miei colleghi pensiamo a multiple migrazioni nelle Americhe, come pure a una serie di aree addizionali o alternative come fonte degli antichi Paleoindiani, compreso il basso Amur tra Russia e Cina*" (Schurr, 2000)¹⁹. La colonizzazione, come singolo evento o in ondate multiple, sembra sia avvenuta almeno 20.000 anni fa e forse addirittura 40.000 anni fa. In seguito, dopo il massimo glaciale circa 8000 anni fa, altri gruppi entrarono in Nordamerica. Mentre la maggioranza dei lignaggi genetici presenti nei moderni nativi americani ha i propri antecedenti in Asia orientale e in Siberia, lavori recenti hanno mostrato che un lignaggio ha le sue radici in Eurasia. I due sistemi

genetici primari per questi studi sono il DNA mitocondriale (mtDNA), che trasmette il patrimonio materno e il cromosoma Y, che trasmette il patrimonio paterno ai figli maschi. Molte delle mutazioni rilevate nel mtDNA e nei cromosomi Y sono correlate con le regioni geografiche dove sono avvenute per la prima volta e rendono possibile la ricostruzione degli antichi schemi migratori. Il mtDNA dei nativi americani è diviso in quattro aplogruppi o lignaggi, designati A, B, C, D, ciascuno definito da una specifica serie di marcatori genetici. Le analisi statistiche indicano che gli aplogruppi A, C, D hanno avuto origine tra i 35.000 e i 25.000 anni fa sia in Siberia che in America. L'aplogruppo B sembrava molto più giovane in America, secondo uno studio, ma altri lavori suggeriscono la sua presenza in Asia orientale almeno tra i 30.000 e i 24.000 anni fa e può essere entrato nel Nuovo Mondo durante questo periodo. I dati molecolari suggeriscono che i quattro aplogruppi primari dei nativi americani furono portati in America prima del massimo glaciale. Di recente, però, è stato scoperto un quinto aplogruppo fondante negli indiani, geneticamente collegato al raro aplogruppo europeo X. L'aplogruppo X non è presente in nessuna popolazione asiatica orientale o siberiana, in cui sono comuni gli aplogruppi A, C, D, ma è presente a bassa frequenza in un certo numero di popolazioni europee, mediorientali e asiatiche occidentali, suggerendo quindi qualcuna di queste aree come origine. Oltre a ciò, l'aplogruppo X si trova principalmente in Nordamerica, mentre gli altri quattro aplogruppi si trovano in tutte le Americhe, anche se a frequenze diverse. L'aplogruppo X sembra essere arrivato abbastanza recentemente in America, da 30.000 a 15.000 anni fa. Concludendo, i dati suggeriscono che l'aplogruppo X ha avuto origine da qualche regione al di fuori della Siberia orientale e divenne patrimonio genetico dei Paleoindiani portatovi da qualche altra regione. Il mtDNA rivela anche importanti dati di una nuova espansione post-glaciale delle antiche popolazioni della Beringia nel Nordamerica settentrionale. Una mutazione dentro l'aplogruppo A (16111T) segna l'emergenza di questi popoli beringi ancestrali che dettero origine a gruppi americani. Dopo l'occupazione iniziale del continente americano, però, questi popoli della Beringia furono isolati dai gruppi Paleoindiani a sud, forse dall'espandersi dei ghiacciai.

Questo isolamento durò abbastanza da farli divergere geneticamente, facendo apparire anche una distinta mutazione dell'aplogruppo A (16192T). Questo marcatore genetico si trova solo tra i Chukchi, i Koriaki e gli eschimesi siberiani e nella punta nordoccidentale dell'America, tra i NaDene di lingua atapasca, compresi i navajo e gli apache che migrarono a sud intorno al XVI secolo.

Le tribù si appellano, ma perdono

I nez percé, gli umatilla e gli yakama nel febbraio 2004 fecero appello contro la decisione del Nono Distretto d'Appello federale, sostenendo che l'Uomo di Kennewick è un antenato indiano. La Corte d'Appello aveva deciso che le tribù non avevano alcun ruolo nello studio dello scheletro dell'Uomo di Kennewick, dato che non erano riuscite a dimostrare di avere una qualche relazione con lo scheletro, che quindi non è più protetto dal NAGPRA del 1990. Perciò le tribù hanno fatto appello in nome dell'ARPA, l'Archaeological Resources Protection Act del 1979, che richiede la consultazione delle tribù per lo studio di resti archeologici.

Il caso dell'Uomo di Kennewick mette in discussione il modo in cui il Ministero degli Interni e altre agenzie federali, sotto amministrazioni sia democratiche che repubblicane, hanno interpretato il NAGPRA. Secondo la sentenza della Corte d'Appello, il Ministero degli Interni ha erroneamente dato alle tribù autorità su tutti i resti preistorici basandosi su una definizione "estrema" di nativo americano come una qualsiasi persona che preceda temporalmente i coloni europei, significato che così comprende persino i resti di un vichingo che morì qui prima dell'avvento di Colombo. "Non possiamo pensare che il Congresso, approvando quella legge – ha scritto nelle motivazioni della sentenza il giudice Ronald Gould – intendesse perseguire un risultato assurdo." La legge, secondo la Corte d'Appello, dovrebbe essere interpretata nel senso che la tribù dovrebbe dimostrare per prima cosa un rapporto diretto con questi resti umani prima di reclamare qualsiasi autorità su di essi.

L'appello contro questa sentenza, portato alla Corte Suprema federale, è ancora più rischioso per le tribù, in quanto una (probabile) decisione contro le tribù appellanti si applicherebbe anche su tutto il resto degli Stati Uniti. Il Dipartimento di Giustizia degli USA, invece, non si

opporrà alla decisione della Corte d'Appello, ma i funzionari del Genio Militare cercheranno di inventarsi – e già lo stanno facendo – ogni tipo di regolamento restrittivo per ostacolare lo studio dell'Uomo di Kennewick, oggi ancora in custodia del Burke Museum di Seattle²⁰, secondo il *The Seattle Times*, che ha sempre sostenuto le ragioni degli scienziati contro il governo e il Genio Militare.

Anche se gli scienziati hanno vinto in tribunale, la vittoria non è del tutto definitiva ed essi stanno ancora combattendo contro l'ostruzionismo dei burocrati civili e militari. La storica decisione, però, è un fatto concreto. Tuttavia è giunta troppo tardi per il capofila degli scienziati del gruppo originario, Robson Bonnicksen, che è morto il 24 dicembre 2004 a 62 anni. Bonnicksen, però, era riuscito a dare un'occhiata all'Uomo di Kennewick durante l'ispezione ai suoi resti insieme agli altri scienziati il 14-15 dicembre al Burke Museum.

Mentre fondamentalisti di ogni razza e credo religioso stanno facendo del loro meglio per oscurare la libertà di pensiero e di ricerca negli USA, il mondo si muove senza di loro: in Messico è stato scoperto da scienziati messicani e inglesi uno scheletro vecchio di 13.000 anni, la Donna di Peñon, la cui testa è inconfondibilmente "Caucasian". Ma questa è un'altra storia.

Note:

- 1 KINTIGH K. W. *A Delicate Balance: The Society for American Archeology and the Development of National Repatriation Policy*, Discorso tenuto alla sessione d'apertura del convegno *Clovis and Beyond*, Santa Fe, NM 28-30 oct. 1999, <http://www.friendsofpast.org/earliest-americans/conf99-03.html>
- 2 http://www.cr.nps.gov/aad/kennewick/powell_rose.htm
- 3 MIKE LEE. "The future of Kennewick Man is as uncertain as his past", in *Tricity Herald*, *Kennewick Man Virtual Interpretive Center*, 22/12/99 <http://www.kennewick-man.com/kman/series/story/3275029p-3304648c.html>
- 4 British Broadcasting Corporation, *Horizon: Bones of Contention*, <http://www.uiowa.edu/~anthro/reburial/bbcbones.html> [rileviamo dal sito della University of Iowa che il collegamento non è attualmente disponibile; N.d.R.].
- 5 MEIGHAN C.W. "Disowning the Past", in *Social Facts*, Newsletter of BASS-Nas.
- 6 *Tricity Herald* 26/12/99.
- 7 *Tricity Herald* 26/12/99.
- 8 *Tricity Herald* 26/12/99.
- 9 *Tricity Herald* 26/12/99.
- 10 *Tricity Herald* 10/6/98.
- 11 HARRIS D. *Tribes Meet to Discuss Genetic Colonization: A Report from the "Colonialism Through Biopiracy" Conference*, 11-12 oct. e 1998, Polson, MT.

12 *New York Times* 22/10/96.

13 *New York Times* 22/10/96.

14 *Tricity Herald* 1/6/99.

15 *The Oregonian* 22/12/99.

16 SCHNEIDER ALAN L. "Public Policy and Prehistory", in *Clovis and Beyond Conference*, NM, 29/12/99, <http://www.friendsofpast.org/earliest-americans/conf99-01.html>

17 A Monte Verde, sulle rive del torrente Chinchihai, presso Puerto Montt, a 500 km da Santiago, gli archeologi Dillihay, dell'Università del Kentucky e Pino dell'Università di Valdivia, cominciarono a scavare nel 1976. Sotto una torbiera trovarono i resti di un antico accampamento, compresi materiali deperibili come legno, cordame, ecc. Qui viveva un gruppo di 20-30 persone in ripari coperti di pelli: a primavera raccoglievano bacche, castagne in autunno e mangiavano patate, funghi ed erbe di palude. Cacciavano piccoli animali e gli antenati del lama e talvolta scendevano fino alla vicina spiaggia del Pacifico (30 km) a raccogliere conchiglie commestibili. Gli scavi hanno rivelato le assi di legno di qualcuna delle 12 capanne e i tronchi con ancora attaccati residui delle pelli di copertura isolante. Alcuni pali avevano ancora pezzi di corde confezionate con erbe locali. La gente di Monte Verde aveva belle punte di pietra bifacciali, fabbricava bastoni da scavo, pietre da macina a mano (metate) e strumenti di osso e avorio. Sono rimasti anche alcune noci e semi e un pezzo di carne di mastodonte, oltre a parecchi coproliti (feci fossili) e l'impronta del piede di un bambino di fronte a un focolare.

18 ADOVASIO, J.M.-HYLAND, D.C. "The Need to Weave. The First Americans Used More Fiber Than Flint", *Scientific American Discovering Archaeology*, Issue 7, gennaio-febbraio 2000.

19 SCHURR, THEODORE G. "The Story in the Genes. Genetic Research Finds More, Older Options for First Americans", *Scientific American Discovering Archaeology*, Issue 7, gennaio-febbraio 2000.

20 *The Seattle Times* 22 luglio 2004.

Bibliografia consigliata:

- BAHN P. (editor). 2003. *Written in Bones. How Human Remains Unlock the Secrets of the Dead*. Firefly Books, Toronto.
- CHATTERS J. 2001. *Ancient Encounters. Kennewick Man and the First American*. Simon & Schuster, New York.
- KINTIGH K.W. *A Delicate Balance: The Society for American Archeology and the Development of National Repatriation Policy*. In *Clovis and Beyond*, Santa Fe, New Mexico, October 28-30, 1999.
- SCHNEIDER A.L. *Public Policy and Prehistory*. In *Clovis and Beyond Conference*. Santa Fe, New Mexico, October 28-30, 1999.
- THOMAS D.H. 2000. *Skull Wars. Kennewick Man, Archaeology, and The Battle for Native American Identity*. Basic Books, New York.
- UBELAKER D. & SCAMMELL H. 1992. *Bones: A Forensic Detective Casebook*. M. Evans and Co., New York.
- WATKINS J. 2000. *Indigenous Archaeology. American Indian Values and Scientific Practice*. Altamira Press, Walnut Creek (CA).